

OMELIA

nella Messa di suffragio per tutti i Vescovi, Presbiteri e Diaconi defunti

Ambedue le letture bibliche che questa sera ci hanno trasmesso la Parola di Dio, hanno una prospettiva escatologica. È l'orizzonte che la Chiesa ci dischiude in questi ultimi giorni dell'anno liturgico, disponendoci a contemplare, la prossima Domenica, la gloria di Gesù Cristo Re dell'universo e poi ad entrare nella prima fase del tempo dell'Avvento. Prospettiva escatologica vuol dire vivere nell'attesa, come di chi guarda in avanti, senza le impazienze inutili di chi s'immagina "che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro", come rimprovera il Signore prima di narrare la sua parabola (cf *Lc 19, 11-28*). Dobbiamo, piuttosto, attendere la venuta del Signore con fiducia grande. In questa sorta di apertura di credito verso la promessa di Dio, ciascuno di noi trova lo spazio utile per l'esercizio della propria libertà. Una libertà che il Signore ci offre, perché mostriamo a noi stessi e agli altri che gli siamo fedeli, che non vogliamo sprecare i suoi doni e che, anzi, sappiamo farli fruttificare. Per disporsi al giudizio di Dio, infatti, non basta conservare i suoi doni; occorre impegnarli. Gesù non vuole che i suoi discepoli siano di quelli che una volta assicuratosi uno stipendio, se ne stanno senza fare nulla, oziosi. Egli vuole, piuttosto, che impegniamo i suoi doni e che ci impegniamo in essi. Per questo, anzi, Gesù ci vuole addirittura inventivi, ricchi di fantasia, perfino capaci di arrischiare qualcosa. Abbiamo, infatti, ascoltato: "Si presentò il primo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci». Gli disse: «Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città»".

L'ascolto della prima lettura (*2 Mac 7, 1.20-31*) ci ha riportato ad un momento cruciale della storia giudaica che l'agiografo ci ha narrato con molto pathos e viso senso del dramma. Antioco ha ordinato l'adozione dell'ellenismo e l'instaurazione nel Tempio di un culto sincretistico. Ieri, la prima lettura del Lezionario ci ha presentato l'esempio di Eleazaro, uomo già anziano, il quale accetta la morte pur di non cadere nella simulazione ed essere un pessimo modello per le giovani generazioni. Proseguendo in quella lettura, il testo sacro ci ha fatto oggi vedere che non solo gli uomini, ma pure le donne e i bambini sono pronti a morire per osservare la Legge di Dio. Si delinea così una teologia del martirio, che avrà i suoi influssi anche sulla concezione cristiana e si profila pure una fede nella risurrezione dei morti, che sarà come una nuova creazione. "Il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi", dice la madre ai suoi sette figli. È un'esortazione che la donna fa "nella lingua dei padri"; è, quindi, una sorta di insegnamento sacro, è una catechesi, una trasmissione della fede di generazione in generazione. È bello vedere questa madre, che davanti ai suoi figli mostra piena consapevolezza del mistero della sua maternità e dice: "Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi". Ella sa bene che la sua maternità è un dono che Dio ha fatto tramite lei ai suoi figli; ella è madre e vuole che i suoi figli non perdano la vita; ella è donna di fede e vuole che anche i suoi figli vivano di fede e per la fede. Quando poi ella incoraggia il suo figlio più giovane, che proprio per la sua tenera età è il più esposto alla suggestione e alle blandizie di Antioco, gli prospetta il giorno della risurrezione come "giorno della misericordia". *In illa miseratione*, traduce la Vulgata. È il *dies illa* della nota sequenza del *dies irae*. Per chi rimane fedele al Signore, però, non è giorno tremendo, ma giorno di misericordia.

Carissimi fratelli e sorelle! La Santa Messa che stiamo celebrando e, come sempre, annuncio della morte del Signore, proclamazione della sua risurrezione e attesa della sua venuta. La Parola che questa sera il Signore ci ha rivolto è, allora, davvero opportuna perché viviamo in Spirito e verità questo momento di grazia.

Questa sera, per l'annuale iniziativa del nostro Venerabile Capitolo Cattedrale, la nostra Messa è pure in suffragio dei Vescovi, Presbiteri e Diacono che nel passato hanno amato e servito questa nostra Chiesa di Albano e che in tale loro ministero si sono mostrati servi buoni, servi fedeli. Ora che sono passati da questo mondo, li affidiamo nuovamente all'amore del Padre. Anche se non li nominiamo uno ad uno, sono nel cuore di tutti noi che gli siamo subentrati nel sacerdozio e nel ministero. Mentre chiediamo al Signore che li accolga *in sua miseratione*, gli domandiamo pure che tutti ci sostenga nella fedeltà e tutti ci aiuti ad essere pure intraprendenti e coraggiosi, con la fantasia della carità nella causa del Vangelo e nell'esercizio del nostro ministero.

Basilica Cattedrale di Albano, 18 ottobre 2009

✠ Marcello Semeraro, Vescovo di Albano